



Preparativi in un seggio elettorale in una immagine di repertorio FOTO DI CESARE ABBATE/ANSA

Bersani: «Non ci sarà Monti-bis Pronti alla sfida con la destra»

IL RETROSCENA

M.ZE. ROMA

Si moltiplicano le spinte per un nuovo incarico al Professore. Il segretario deciso a bloccare ogni ipotesi di prolungare la grande coalizione

Stroncare sul nascere ogni tentativo di forzare le regole per proporre la Grande Coalizione dopo il voto o un Monti-bis. Il segretario del Pd, Pier Luigi Bersani, sa bene che questo è il progetto che in diversi, anche nel suo stesso partito, stanno caldeggiando, spingendo per il ricorso anticipato alle urne. Progetto a cui lavora sia chi sostiene che questa sarebbe la soluzione che tranquillizzerebbe Europa e mercati, sia chi è convinto che dal voto non si riesca a tirar fuori una maggioranza in grado di governare.

NO ALLA GRANDE COALIZIONE

«Non si può andare al voto proponendo una Grande Coalizione. Non esiste proprio», ha ribadito ieri in un'intervista a Repubblica, concetto che rilancerà alla Festa democratica che si apre oggi a Reggio Emilia dove - durante il suo comizio di chiusura - annuncerà ufficialmente la sua candidatura alla premiership. Il segretario, che sta lavorando al programma da presentare a ottobre, di «10-15 pagine... e non 281», ha parlato a lungo con i suoi collaboratori delle manovre che vede in atto per riproporre dopo il voto una situazione «di sospensione» della normale alternanza, un governo guidato da Monti ma con la partecipazione dei partiti, scenario che Bersani vede come il fumo negli occhi. «In una democrazia matura ci sono un centrodestra e un centrosinistra» che alle elezioni sono su fronti opposti e alla fine «chi vince governa». Dunque il governo Monti - per la nascita del quale il Pd ha lavorato - deve essere considerata una parentesi, importante, ma pur sempre una parentesi, «non ripetibile». Tanto più che proprio durante questa coda finale di legislatura diventa sempre più faticoso trovare il punto di sintesi tra le posizioni del Pd e quelle del Pdl sulle misure da mettere in atto per contrastare la crisi e avviare la crescita. Misure che Bersani è tornato a chiedere con forza a Monti, alla vigilia del Consiglio dei ministri che si è tenuto ieri, perché non è «d'accordo su come stanno andando le cose», l'agenda va riscritta per «rompere l'avvitamento tra austerità e rigore». E sarà sempre più difficile a ridosso della campagna elettorale trovare in Parlamento la convergenza necessaria a varare i provvedimenti del governo.

E da settembre, quando bisognerà mettere mano alla fase due della spending review e votare il Patto di stabiliz-

zazione, quando si saprà se la legge elettorale sarà riformata, i partiti dovranno giocare la doppia partita del sostegno al governo e della tessitura delle alleanze.

Per questo a fine agosto riprenderanno gli incontri con le associazioni e i movimenti - a cui il Nazareno ha spedito la Carta d'intenti e una lettera del segretario - per avviare il percorso di coinvolgimento della società civile che lo stesso Bersani ha annunciato in direzione nazionale. L'ok alla Carta d'intenti è arrivato da Sel e dal Psi, più complesso il capitolo Udc, con Casini che - se dovesse andare in porto la legge elettorale proporzionale a cui stanno lavorando gli sherpa - correrà da solo per siglare eventualmente solo dopo il patto con i democratici. In Sicilia sta andando in scena una sorta di prova generale, seppur parziale, con la candidatura di Rosario Crocetta, dal momento che Sel non sarà della partita.

IL RUOLO DELLA POLITICA

«Se passasse l'idea - ha detto il segretario Pd a Repubblica - che la politica non è in grado di tirarci fuori dalla crisi ci porremmo ai margini delle democrazie del mondo» e riproporre il ricorso ai tecnici significherebbe esattamente questo, secondo Bersani. «Noi abbiamo fatto la moneta unica, con Prodi, D'Alema e Amato abbiamo raggiunto accordi storici con la Ue e la Nato», come a dire «non è che non ci conosciamo». Dal Pdl anche Maurizio Lupi esclude la Grande Coalizione: «Non immagino Pdl, Pd e Udc che si presentano insieme per farsi giudicare. Siamo diversi e saranno i cittadini a scegliere chi vincerà». Da Fli Salvatore Tatarella avverte: «Attenzione alla legge elettorale. Il premio di maggioranza assegnato al primo partito, e non alla coalizione, favorisce i due partiti più forti e la costruzione di liste unitarie e forzate. Berlusconi lo ha capito per primo e sta pensando a una lista unica, da Storace a Giovanardi. O Bersani ci ripensa, o rimette in corsa Berlusconi».

In realtà Berlusconi sta scaldando i muscoli in Sardegna per un ritorno alla grande, fisico asciutto, nuovo nome per il partito e soprattutto grande attenzione ai sondaggi. Anche questo sarà un nodo che si scioglierà a breve, come gli ha chiesto di fare lo stesso Angelino Alfano. E se l'ex premier dovesse ripresentarsi, come sembra ormai certo, è chiaro che la campagna elettorale non potrà che essere di nuovo polarizzata.



«L'idea che la politica non possa affrontare la crisi ci porrebbe fuori dalla democrazia»

IL CASO

Began: «Incinta del Cav». Poi: «Ho perso il bimbo»

Tra interviste e smentite, la ormai ex «Ape Regina» fa ancora parlare di sé. Con un piccolo giallo attorno a Sabina Began, l'attrice che, a suo dire, più di tutte sarebbe entrata nella vita privata di Silvio Berlusconi. Dopo aver lasciato intendere, con un'intervista pubblicata ieri mattina dal Fatto Quotidiano, che il Cavaliere sarebbe il padre del bambino che la donna avrebbe in grembo, la stessa Began, con un sms inviato a Dagospia e riportato sul sito web, ha annunciato nel pomeriggio di aver «perso nella notte il bambino». Nel mezzo, una smentita dell'avvocato di Silvio Berlusconi, Niccolò Ghedini, indirizzata al Fatto quotidiano riguardo l'intervista della stessa Began, la quale sosteneva che «Berlusconi è depressissimo». Non solo: «Sono andata solo con lui»,

aveva risposto la Began alla domanda sul perché avesse lasciato intendere che Silvio Berlusconi fosse il padre del bambino in arrivo. Il tutto, in una intervista in cui si diceva disgustata da olgettine e simili, «sono tramende», ma soprattutto dalla Minetti, «Non mi parlate di quella lì...». Pronta la smentita firmata da Ghedini: «Per quanto attiene l'articolo apparso su il Fatto quotidiano riportante una intervista della signora Sabina Began si deve osservare che trattasi evidentemente di un pezzo di colore, ironico, tipicamente estivo e totalmente sconnesso dalla realtà». Infine, l' sms shock a Dagospia: «Caro Dago - si legge sul sito - io ho perso questa notte il bambino. Ti prego aiutami così nessuno ne parla più. Ho sbagliato io in tutto. Mi dispiace».

Anche il Pdl saluta senza rimpianti la grande coalizione

● **Ordine di scuderia** Ora anche i super montiani come Frattini dicono no a ripetere la maggioranza Pd-Pdl nel 2013 ● **Berlusconi prepara il discorso del ritorno e sogna un ticket con Marcegaglia**

SUSANNA TURCO

La grande coalizione non esiste, è fuori di ogni logica, nel 2013 torni la politica. Dal magico mondo del Popolo delle libertà in dissoluzione (prossimamente si chiamerà Grande Italia, sempre che Berlusconi non cambi di nuovo idea) l'ultima è il serrarsi delle file sul no al modello «Monti dopo Monti» tanto osannato dai centristi di Casini.

Certo accade di rado, ultimamente, che nell'ex partito della maggioranza si presenti una linea unitaria, e comunque ieri sì. All'incirca. Ordine di scuderia, a quanto par di capire. Ha cercato di adeguarsi persino Franco Frattini, che dopo aver definito, sul *Foglio*, «da sciagurati» dire no

alla grande coalizione, in serata precisa: «Ho sempre considerato la parentesi del governo tecnico figlia di una situazione emergenziale, e pertanto destinata a rimanere un unicum».

Il nyet rimbalza dunque ordinato. Maurizio Lupi spiega che «come Bersani anche noi diciamo che non esiste. A marzo 2013 si torna finalmente alle elezioni e i cittadini sceglieranno il partito o la maggioranza che dovrà guidare il Paese». Ignazio La Russa chiarisce che «una cosa è il ricorso alla grande coalizione come caso di necessità, un'altra mirare a quell'obiettivo. Quel che è sicuro è che il Pdl non la vuole né come via principale e neppure come via subordinata». Una certezza granitica. Vi si aggrappa anche l'altro ex colonnello

aennino Maurizio Gasparri: «Si va verso una campagna elettorale nella quale si dovranno confrontare proposte diverse». Massimo Corsaro, uomo di La Russa che non manca di mostrarsi volenteroso, mette addirittura in piedi su Facebook un gruppo dedicato (600 aderenti in poche ore, fanno sapere dal partito), dal titolo: «Pdl mai più con la sinistra». «Noi non vogliamo che butti al vento la ragione d'essere del Pdl, per la quale c'è chi ha investito più di altri - (traduzione: gli ex aennini) - solo perché qualcuno ha nostalgia di una poltrona forzatamente abbandonata ed è disposto a tutto pur di tornare a posarvi le terga».

Il Pdl non vuole dunque la grande coalizione. Ma non è scontato che Grande Italia (se Berlusconi non cambia idea sul nome) la disprezzerà. Lo stesso Cavaliere, rinchiuso stavolta nel fortino sardo, sa che in caso di semi-pareggio, la soluzione sarebbe d'obbligo. Un finale, insomma, non tanto distante nella sostanza da quello immaginato da Frattini sul giornale di Ferrara: «È giusto presen-

tarci alle elezioni con un nostro profilo alternativo ma è altrettanto giusto essere realisti e dire che oggi sarebbe da sciagurati dire che, comunque andrà, la Grande coalizione è una ipotesi da escludere: vorrebbe dire davvero mettersi fuori dal progetto e dalla natura del Pdl». Ora: della natura del Pdl a Berlusconi - a differenza del filoeuropeista Frattini - importa poco o niente. Ma la sostanza non cambia. «La grande coalizione è una soluzione possibile», continua a ripetere. Purché non se ne parli.

Elezioni anticipate o no, infatti, è l'ora delle grandi manovre da campagna elettorale. Il Cavaliere, a detta di *Affari Italiani*, avrebbe già preparato il discorso per il suo ritorno in campo: meno tasse, tagli, vendita dei beni pubblici, abolizione totale delle

«Corsaro crea un gruppo su Facebook dal titolo semplice e chiaro: «Pdl mai più con la sinistra»

province, forte critica all'euro e alla Germania, riforma totale della Giustizia con l'introduzione di due Csm, e insomma le solite cose. Molto concentrato sulla necessità di recuperare l'elettorato femminile (vedasi anche l'operazione simpatia su Veronica), l'ex premier è alla ricerca di un nome di donna che lo affianchi in ticket nella ri-corsa verso Palazzo Chigi (pare che le incertezze sul mi-presento-non-mi-presento siano superate). È tornato a circolare il nome di Emma Marcegaglia, quanto meno come desiderata. La ex leader di Confindustria, in effetti, ha tutte le caratteristiche indicate da Daniela Santanchè un mese fa in un'intervista a *Repubblica*: «Non deve essere una professionista della politica. Una donna che sia una lavoratrice e una madre, con la passione della politica come libertà». Appare tuttavia improbabile che Marcegaglia, ferocemente critica con Berlusconi nell'ultimo anno di governo (firmò anche con le parti sociali il famoso documento di messa in mora della sua leadership) si accinci ad abbracciare l'impresa.